

Misure per fronteggiare l'emergenza

Caos scongiurato, salta lo sciopero di bus e metrò

Ma il programma «anti-ingorgo» ora c'è ed è pronto a scattare

Un vertice in prefettura per concordare misure contro la paralisi Dal «venerdì nero» di dicembre un test per un piano preventivo



Lo sciopero è saltato. Ma anche se l'agitazione proclamata per oggi e per ventiquattro ore dalla confederazione unitaria degli autotrasportatori non fosse stata revocata, questa volta Roma era più che pronta a parare i colpi di una nuova giornata nera per il traffico. L'annuncio che autobus e metropolitana avrebbero circolato stamattina normalmente è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri, accolto, per la verità, da tutti con un sospiro di sollievo. Prima, però, era stata l'emergenza. Riunioni e incontri tra la dirigenza dell'Atac, dell'Acotral e della polizia culminati in un vertice in Prefettura, si erano succeduti a ritmo sostenuto nella giornata con lo scopo di mettere a punto una strategia precisa come antidoto contro un nuovo, paralizzante maxi-ingorgo. Se è vero che il ricordo del 14 dicembre scorso e degli effetti di quel terribile venerdì in cui la città rimase paralizzato da un analogo massiccio «blocco» dei mezzi di trasporto brucia ancora, è anche vero che l'esperienza qualcosa ha insegnato trasformandosi in un test a un piano, se non altro, preventivo.

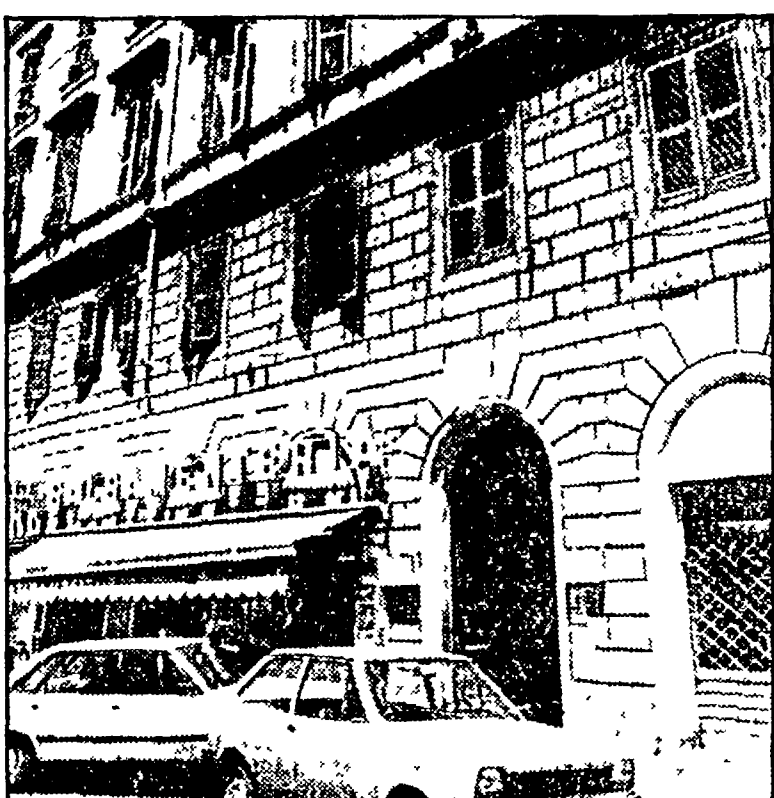
«La misura più importante è la speranza che lo sciopero non ci sia...» aveva detto a un certo punto il sindaco Vetere uscendo dallo studio del prefetto. E in effetti è difficile immaginare, in occasioni straordinarie come queste un rimedio efficace e razionale contro un esercito di quasi settecentomila macchine che si mettono in movimento tutte insieme e tutte nelle stesse ore, senza che l'afflusso possa essere smaltito da veicoli pubblici. Comunque i provvedimenti essenziali, ieri, erano stati presi. Ogni forza disponibile doveva scendere in campo e restarci. Un impegno dal quale nessuno poteva essere esentato. I vigili, prima di tutto. Al comando di via della Consolazione erano arrivate in proposito precise direttive. Circa l'85% dell'organico era già in stato di «allerta», preparato a scendere in strada fin dalle prime ore del mattino. Centinaia di uomini sarebbero stati dislocati nei punti più cruciali della città per dirimere il flusso delle macchine, regolare il funzionamento dei semafori e impedire la

sosta selvaggia nel crocevia più caldi. «Il problema grosso — sostiene il primo dirigente della centrale operativa Valentino Boccacchi — è proprio questo: far rispettare le zone vietate al parcheggio ed evitare che siano occupate dalle doppie o triple file...». Non a caso infatti per l'emergenza erano state mobilitate anche le autogru. Qualche rito era stato apportato, ma solo per l'eccezionalità del caso, agli orari di lavoro delle guardie municipalizzate. Ad ogni cambio di turno i vigili di sarebbero stati il cambio con mezz'ora di turno di «accavallamento». Il che, tradotto in termini più comprensibili significa divieto assoluto di abbandonare la postazione assegnata senza la presenza dei colleghi di supporto. Il tutto doveva essere affiancato dall'opera delle squadre speciali dei carabinieri che in elicottero avrebbero sorvolato il perimetro urbano e comunicato via radio alla sala operativa le vie e le zone prese d'assalto dal traffico.

Per fronteggiare meglio l'eventuale paralisi si è studiata anche una mappa dei punti a alto rischio. Notevoli pattugliamenti erano stati disegnati sulla carta nel centro storico, alla stazione Termini e a quella della Tiburtina, Ostiense e Trastevere. Inoltre nelle disposizioni era previsto un notevole presidio nelle vicinanze degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino. Non è mancato infine un appello, lanciato dall'unisono dall'autorità, a non usare l'auto durante il giorno, se non per improrogabili necessità.

Un «contrattacco» dunque, studiato ad hoc, che non c'è stato per fortuna bisogno di mettere in pratica dopo la sospensione dell'agitazione ma che sicuramente in futuro non dovrà restare nel cassetto, insieme alle considerazioni sulle modalità degli scioperi che ieri durante l'incontro in Prefettura. Secondo alcune indiscrezioni nel vertice si è discusso anche dell'eventualità di scaglionare le agitazioni per bus e metrò, soprattutto quando vengono stabilite nel quadro di una mobilitazione nazionale. Una città come Roma non è più in grado di sopportare un'altra «fermata» generale di tutti i mezzi di trasporto.

Valeria Parboni



La pensione «Etna» dove dormiva la ragazza che ha fornito la droga a Loredana Nimis

È stata individuata la persona che ha fornito la dose mortale di eroina a Loredana Nimis. Si chiama Agnese Giuliani, 30 anni, anch'essa tossicodipendente da molto tempo. Ora è sottoposta a fermo di polizia giudiziaria in attesa di essere interrogata («nelle prossime ore», assicurano gli inquirenti) dalla dottoressa Cusano, il magistrato che dirige le indagini.

Le ricerche a tappeto avviate dalla polizia negli ambienti dei tossicodipendenti che gravitano intorno alla stazione Termini hanno, quindi, portato a quello che gli stessi investigatori ritengono un personaggio chiave, per ricostruire gli ultimi giorni di vita della ragazza rimasta sfigurata nel rogo «vendicatore» appiccato alla sua baracca del borghetto del Torrione e morta per overdose nella notte tra venerdì e sabato. Loredana, che non è mai stata

completamente dipendente dall'eroina, sembra abbia iniziato nuovamente a drogarsi sin da quando (circa venti giorni fa) era stata dimessa dall'ospedale Sant'Eugenio, dove le avevano curato le gravissime ustioni al volto ed alle mani. La stessa amica di Loredana, Paola Carlini, ha confermato di aver saputo che più di una volta la Nimis era andata da una certa «Paolona» (il nome con cui Agnese Giuliani era nota negli ambienti dei tossicodipendenti) ad acquistare eroina.

Le indagini, comunque, proseguono. Il magistrato ha, infatti, ordinato che si eseguano gli esami tossicologici per stabilire esattamente le cause della morte. Il referto dell'autopsia eseguita ieri è stato di «collasso cardiocircolatorio», ma se la causa dovesse risultare una dose tagliata male, per Agnese Giuliani potrebbe scattare l'accusa di omicidio. Stamattina, a spese del Comune, a mezzogiorno, si svolgeranno i funerali nella basilica di San Lorenzo fuori le mura. Ma la vicenda del rogo del Torrione non è certo conclusa. Rimangono da chiarire i sospetti avanzati da Paola Carlini (che la polizia definisce probabilmente infondata) sulla offerta di venti milioni avanzata a Loredana Nimis da amici di Gerardo Mellucci (uno dei due accusati di aver dato fuoco alla baracca delle ragazze) per ottenere che non si costituisse parte civile al processo. Una strada legittima e spesso seguita, alla quale, però, la Nimis aveva opposto un rifiuto deciso.

Non si riesce a fare luce, per ora, sugli ultimi giorni trascorsi da Loredana rimasta sola dopo il ricovero di Paola in ospedale per accertamenti. Al residence «Roma», dove il Comune le aveva provvisoriamente messo a disposizione un minipartamento, dicono di non averla vista da giorni. La polizia ritiene che abbia «grovagato» per la città in compagnia di sbandati. E, forse, in questi giorni deve aver nuovamente incontrato Agnese Giuliani, conosciuta casualmente poco dopo essere stata dimessa dal Sant'Eugenio.

Di «Paolona» si sa ancora poco. Soltanto che è ben conosciuta dalla polizia per piccoli reati, sostanzialmente legati al bisogno di soldi per acquistare l'eroina di cui fa uso da oltre dieci anni. Non dicono quasi nulla di lei nemmeno la pensione Etna, al quarto piano di un tristissimo palazzo di via Principe Amedeo, occupato quasi esclusivamente da piccole locande. Soltanto che «veniva unicamente a dormire, non si vedeva mai, non riceveva mai nessuno. L'affitto, però, lo pa-

gava sempre regolarmente, altrimenti da qui sarebbe andata via subito», conclude uno dei gestori richiudendo subito a chiave la porta della pensione. Comunque è da Agnese Giuliani che Loredana dovrebbe aver comprato l'ultima dose, ed è andata a morire in quell'androne squallidissimo, proprio a pochi passi dall'ospite Etna. Una fine drammatica che continua a lasciare perplessi tutti quelli che l'hanno incontrata dopo essere stata dimessa dall'ospedale. Anche alla caserma dei carabinieri di Bravetta la ricordano piena di voglia di ricominciare a studiare, a ricostruirsi la vita malgrado le orrende cicatrici che le deturpavano il viso. Loredana ed altre sue amiche erano passate spesso, nella caserma, dopo la morte di una loro amica, Francesca Rosellina Vecchi. Avevano paura. Tutte, come la stessa

Paola Carlini, avanzavano sospetti su quella scomparsa improvvisa e ancora inspiegabile, avvenuta poco prima di un interrogatorio alla stessa caserma dei carabinieri su un giro di prostituzione. Con lei doveva presentarsi, tra gli altri, Loredana. E tre giorni dopo la morte di Francesca, il rogo, proprio nel giorno in cui doveva svolgersi l'interrogatorio. Tutte coincidenze casuali? È possibile. Ma nessuna traccia viene esclusa, anche se la magistratura attende che si concludano gli esami tossicologici.

La sensazione dominante, anche se gli stessi militari che le hanno conosciute, rimane, comunque, quella di un senso di sconfitta: persone, soprattutto Loredana, che potevano essere recuperate, ma che non si è riusciti a trovare il modo di aiutare fino in fondo.

Angelo Melone

Rimangono ancora oscuri molti aspetti della vicenda

Fermata giovane donna Forni a Loredana Nimis l'ultima dose mortale Oggi alle 12 i funerali

Sospetti su Agnese Giuliani, 30 anni, tossicodipendente da tempo, nota come «Paolona» Le esequie nella chiesa di San Lorenzo fuori le mura a spese del Comune - Le indagini

Le ansie, le paure, le impressioni raccolte al «Virgilio» fra le 13 e le 15

Esami di maturità, che dramma...



L'attesa dei genitori davanti al liceo

Una domenica a ripassare Manzoni e Dante - «I temi generici, o difficili»

Le più ansiose sono arrivate davanti al portone sbarrato alle 13 in punto: non vogliono rischiare. Il loro bambino dopo cinque ore di stress deve trovare la prontezza a rassicurarlo e a confortarlo. «In effetti, signora mia, questi temi proprio non ce li aspettavamo. Con mio marito abbiamo passato la domenica a fare ricerche su Manzoni, ad un possibile parallelo con Dante, siamo poi passati alla guerra di Liberazione, all'arte del Caravaggio, ma le figure femminili nel Romanticismo è troppo specifico, troppo difficile...». Il drappello delle madri dei maturandi del liceo classico Virgilio si arricchisce, col passare dei minuti, di qualche papà «fresco» di ufficio. Intanto però il portone resta ostinatamente chiuso e l'ansia cresce. «Signora, la sua su che cosa si è preparata? Il mio vanto è e forte sul sociale, ma il tema sulla violenza è troppo generico, si rischia di scrivere banalità».

Sono incontentabili questi genitori che hanno passato una nottata quasi insonne, mentre i loro «angioletti» dormivano sonni tranquilli, ma in realtà questo scambio di opinioni, per ingannare l'attesa, serve anche per mettere in evidenza tutti le migliori qualità di questi figliolli «che per la verità, non mi posso lamentare, quest'anno hanno studiato, si sono impegnati a fondo» e poi diciamo la verità «questi esami sono una tortura non solo per loro, ma per tutta la famiglia. E che serve allora andare a scuola cinque anni, farsi conoscere e apprezzare dai professori per poi venire giudicati in un'ora da illustri sconosciuti? Ma io so lei, che la Commissione certe volte non legge neppure il giudizio?». «Eh, si sa, gli esami sono sempre un'incognita».

Le «tracce» qualcuno le ha sentite alla radio a metà mattinata e lo sforzo adesso, in attesa che quel benedetto portone si apra, è di immaginare quale possa essere il tema scelto dal proprio figlio. «Il mio ha fatto certamente quello sul classicismo, lui vuole fare l'archeologo ed è preparatissimo. Chi inve-

ce non ha la fortuna di avere un discendente così sicuro di sé, tace prudentemente. «Speriamo che non si facciano prendere la mano, sulla violenza si possono scrivere cose anche impreviste, può venir fuori una certa ideologia e non sai chi poi ti trovi di fronte agli orali. Finalmente il portone si schiude, ma è un falso allarme: è un custode che ritorna poco dopo col cappuccino per il professore. Siamo ormai alla scadenza delle cinque ore, ne rimane solo un'altra. «Ce la farà Marco a ricopiare, lui che è così disordinato, e rileggerà attentamente?».

«E Patrizia, tanto indecisa, sicuramente prima di scegliere avrà perso più di un'ora ed ora sarà rimasta indietro...». Alla fine, sommerso, stratonato, frastornato, pallidissimo, vestito tutto di nero «alla punk moderata» esce il primo. Lui ha fatto il tema sulla violenza, «perché lo sapevo che sarebbe uscito, era logico e quindi domenica se lo era scritto negli appunti». «Ma fatto così presto proprio perché non ha avuto dubbi, non ha aspettato neppure la dettatura degli altri». «E Matteo che ha scelto? E Francesco e che portone sta? E Saverio che faceva appena?». Il giovanotto risponde con calma ed è particolarmente lusingato quando si accorge che fra la piccola folla ci sono anche un paio di giornalisti, poi tronca di netto: «Signori, ho fame, e me ne vado a mangiare». Esce la prima ragazza, stessa scena stesso rituale. Anche lei ha scritto sulla violenza. Scopriamo che la maggior parte dei ragazzi ha scelto questo tema, perché più «appassionante», più vicino a noi, più attuale e poi diciamo chiaramente più facile. Perché per quello letterario ci vuole una conoscenza approfondita degli autori del Romanticismo e del rapporto Mazzini-Metternich non parliamo proprio...».

Ormai è uno sciamano che si spande sulla splendida via Giulia, tutti pallidi, stanchi e affranti. E oggi li aspetta la seconda dura prova.

Anna Morelli

Scioperano i medici dell'Ordine di Malta

Chiusi i centri Smom: disagi per i diabetici

I malati di diabete che si rivolgono ai centri specializzati dell'Ordine di Malta dovranno subire oggi e domani notevoli disagi. I medici degli otto centri cittadini hanno deciso due giornate di sciopero. La protesta è stata indetta dalla Fimmg (Federazione italiana medici generici). I medici che lavorano presso gli ambulatori dello Smom (la sigla del Sovrano ordine militare di Malta) — denuncia il sindacato — non hanno un preciso contratto di lavoro e vengono sottoposti a turni e prestazioni massacranti. «Se lo Smom — ha dichiarato Mario Boni, segretario della Fimmg — vuole impiegare medici italiani non può nascondersi dietro il paravento della extraterritorialità, ma deve applicare sia ai dipendenti che ai convenzionati i contratti previsti dal servizio sanitario nazionale».

L'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli, minacciano di ricorrere a vie legali nei confronti del Gran maestro del Sovrano ordine militare di Malta. Accuse agitate anche tra duemila specialisti convenzionati esteri (con 20 mila dipendenti). Oggi durante un'assemblea, convocata dal sindacato di categoria (Cuspe), decideranno quali forme di lotta intraprendere per ottenere il pagamento delle loro prestazioni. I medici convenzionati vantano rimborsi arretrati di oltre sei mesi. Tra le iniziative di lotta ipotizzate c'è quella della messa in mora delle Usl che non rispondono alle scelte amministrative e finanziarie deliberate. «Non si può giocare con l'assistenza» — ha detto Vittorio Cavaceppi, segretario della Cuspe — e per sottolineare il ruolo determinante assunto dalle strutture private fa leva sulla situazione critica in cui soprattutto in questo momento si trovano le strutture sanitarie pubbliche.



Alta scuola statale per tecnici radiologi

Bocciati, non possono ripetere ma intanto hanno perso tre anni

È una vicenda tutta «all'italiana», quella che coinvolge 21 studenti della scuola «De Amicis» di via Galvani (Testaccio). Arrivati al terzo anno dell'Istituto professionale statale Industria e Artigianato, sono stati ammessi all'esame di qualifica per tecnici sanitari radiologi. Ma all'esame sono stati bocciati. E fin qui niente di straordinario e infatti su questo ci sono solo deboli contestazioni. Il problema è che questi ragazzi (diciannovenni ma alcuni con 22-23 anni sulle spalle e addirittura qualcuno padre di famiglia) non possono ripetere l'anno, ma rimangono «fra color che non sospesi»: senza titolo, senza arte né parte, senza possibilità di proseguire. E per tornare indietro è troppo tardi. Gli studenti hanno già incaricato un legale di far ricorso al Tribunale amministrativo, ma la loro situazione è di difficile soluzione. Quando si sono iscritti alla scuola — statale si badi bene — dovevano avere il titolo di licenza di scuola media inferiore e sedici anni perché la pratica

con apparecchi radiologici per legge non può essere fatta prima dei diciotto anni. Nel frattempo però è cambiata la legge nell'83. E la nuova normativa, precisata da una circolare del Ministero, prevede per l'accesso a questa scuola, la licenza di scuola media superiore. Dall'83 dunque non sono state attivate

A Roma e Nettuno danneggiate due scuole medie

Due scuole medie prese d'assalto dai teppisti, a Roma e a Nettuno, la scorsa notte. In quest'ultima si è tenuto fino all'ultimo di dover sospendere la prova d'esame d'italiano.

In città è stata colpita la media «Paolo Stefanelli», in via Monte Bruno, nel quartiere Primavalle. I malviventi sono entrati nell'edificio attraverso una finestra del piano terra e hanno danneg-

giato suppellettili, sporcato i banchi e i muri delle aule. Sono anche entrati nell'ambulatorio scolastico, ma pare che non abbiano portato via nulla. Maggiori i danni subiti dalla media «Andrea Stenti» di Nettuno. Ieri mattina gli studenti della terza sono arrivati a scuola per sostenere la prova d'italiano per l'esame finale e hanno trovato l'edificio danneggiato. I teppisti sono entrati rompendo la vetrata del piano terra, poi sono passati attraverso i locali della presidenza, della vicepresidenza e varie aule, rompendo suppellettili, rovinando documenti e allagando l'aula della mensa. I documenti, i registri, i verbali sono stati solo danneggiati e non strappati, così si è potuto recuperare quanto vi era trascritto e la prova d'esame si è svolta regolarmente.